

XXVII Domenica del Tempo Ordinario, anno A

Dal Libro del Profeta Isaia 5,1-7

Dalla Lettera ai Filippesi 4,6-9

Dal Vangelo secondo Matteo 21,33-43

In questa 27^a domenica del tempo ordinario è, ancora una volta, presentato l'amore che Dio ha per le sue creature. La 1^a Lettura tratta dal profeta Isaia ci mostra un Dio che, sembra proprio di vederlo, si piega sul suo popolo Israele, la vigna scelta, per curarlo con ogni premura e attenzione. Intravediamo poi tutta la delusione, l'amarezza di chi, molto umanamente, non vede corrispondenza al suo amore premuroso perché i frutti sono acini acerbi, opere d'ingiustizia e oppressione verso i deboli d'Israele. È Gesù che riprende l'allegoria della vigna nella parabola narrata da Matteo nel vangelo, una parabola che assomiglia a fatti di cronaca che sentiamo ai nostri giorni. L'amore di Dio per il suo popolo è immutato, Egli continua ad amarlo anche se non corrisposto e lo circonda ancora e sempre di ogni cura, Lui fa tutto perché la vigna produca buoni frutti. Questa vigna/Israele, l'ha data in cura a capi da Lui designati, sommi sacerdoti, scribi e farisei, ma essi, anziché esserne buoni amministratori che portano i frutti al padrone, hanno pensato di diventarne i proprietari impossessandosi della vigna per gestirla secondo il loro tornaconto, allontanando così il popolo da Dio e angariandolo con le loro leggi. Per arrivare a questo scopo, non temono di uccidere non solo gli inviati dal padrone, i profeti, ma persino il figlio, l'Unigenito Gesù Cristo, tanto che i capi che ascoltavano hanno subito compreso che la parabola era un severo rimprovero e monito per loro e reagiscono non pentendosi per iniziare un cammino di conversione, ma meditando di uccidere il Figlio perché era loro d'intralcio, proprio come termina la parabola. Davanti all'amore di Dio anche noi possiamo reagire come scribi e farisei, rifiutandolo per vivere a modo nostro, lontani da Lui, oppure possiamo accoglierlo rallegrandoci di lavorare nella sua vigna per portargli frutti di opere buone che abbiamo compiuto perché circondati dalla sua grazia; Dio che ci ama ci lascia liberi.

In S. Paolo abbiamo una guida che non si è comportata come scribi e farisei, anche se lui lo era, ma ha amministrato la vigna, il popolo di Dio che ha evangelizzato, mostrando anche con la vita come si vive e lavora nella vigna del Signore. Nella 2^a Lettura tratta dalla lettera ai Filippesi, si propone chiaramente come modello: "Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me è quello che dovete fare", e con la vita offerta sino al martirio ha testimoniato in modo inequivocabile la sua fedeltà a Dio, imitarlo vuol dire diventare anche noi buoni operai nella vigna del Signore. Possiamo iniziare mettendo in pratica i consigli che ci dà in questo breve brano come pregare Dio nelle nostre necessità supplicandolo e ringraziandolo e occupare i nostri pensieri con ciò che è buono e secondo Dio; e avremo la Sua pace. Il Signore, pietra d'inciampo per chi lo rifiuta come hanno fatto scribi e farisei, diventa pietra angolare su cui si edifica la Chiesa, nuova vigna di Dio e su cui possiamo costruire la nostra vita appoggiata sulla solida fedeltà di Dio che prima di rigettare i servi infedeli, li richiama, li esorta, li circonda delle sue attenzioni e continua ad amarli, a seguirli come ha fatto e fa con Israele, ancora e sempre popolo di Dio anche se il compito di portare il Vangelo, messaggio di salvezza per tutti i popoli è passato alla Chiesa. È lei che ora deve mantenersi fedele, e noi con lei, sapendo che siamo solo servi, operai nella grande, vigna Dio al quale dobbiamo rendere conto della nostra fedeltà al suo disegno di amore operando secondo i suoi comandamenti. Il Signore è fedele e ci aiuterà ad esserlo anche noi, l'importante è non indurire il cuore e rifiutarlo, allora ci lascerà andare, che questo però non avvenga mai; supplichiamolo di preservarci da simile pericolo e ringraziamolo.